Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.5.3

PARIATI, PIETRO

La Svanvita. Drama da rappresentarsi nel regio ducal teatro di Milano l'anno 1707. Consagrato all'altezza serenissima del signor principe Eugenio di Savoja, e di Piemonte

Malatesta, Milano 1707

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
G 5
3

LA SVANVITA

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio
Ducal Teatro di Milano
l'anno 1707.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA,

E DI PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, Presidente del Consiglio Aulico di Guerra, Maresciallo di Campo, Colonnello d'un Reggimento di Dragoni, Cavaliere dell' Insigne Ordine del Tosone d'Oro, Generale Comandante delle Armi di S.M. Cesarea in Italia, Governatore, e Capitano Generale per S. M. Cattolica dello Stato di Milano.

Opera del Dottore Pietro Pariati da Reggio.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

70. G. 5.

Ser.ma Altezza.

EL primo Drama, che deve comparire sù questo Regio Teatro dopo che ne corre per mio conto l'Impresa, ardisco d'implorare l'alto Patrocinio di V. A. S.; E per dare al Drama un successo più favorevole, e per animarmi anch' io con più coraggio al proseguimento della Condotta. Il nome glorioso di V. A. S., di cui vien fregiato il frontispicio dell' Opera, voglio credere, che servirà per difenderlo dalle censure, e per fargli incontrare l'universal

gradimento. Mi si aggiunge anche il motivo, che essendo questo componimento d'un' Autore nato in una Patria, la qual deve la sua quiete alla beneficenza di V. A. S., e Suddito di un Principe, che riconosce il pacifico possesso de' suoi Stati dalla di lei opportuna assistenza, e valore, par dovere, che si consagri al merito eccelso di V.A.S. M'affido, che queste ragioni possano esser bastanti a discolpare il mio ardire; Espero, che la Clemenza di V.A S. volgerà uno sguardo benigno a questo tributo di rispetto, che le presento per aver l'onore di pubblicarmi

Di V. A. S.

Milano 26. Decembre 1707.

Umilis., & Ossequiosis. Servitore
Gioanni Martinazzi.

ARGOMENTO.

UNningo Re di Svezia, di Ulvilda sua prima moglie ebbe Regnero unico figliuolo, e rimasto vedovo, si rimaritò con Torilda sorella di Olao Re di Norvegia, la quale pure, d'altro marito già mortole aveva avuto un figliuolo per nome Roderico. Ne' primi anni del suo matrimonio morì Unningo, rimanendo la tutela di Regnero, ed il comando del Regno a Torilda, la quale pensò ben tosto la maniera di far passare dalla fronte di Regnero sù quella di Roderico la Corona di Svezia. A tal fine tentò d'indurre Asmondo uno de' principali del Regno, ed Ajo di Regnero a secondare le sue intenzioni, e fingendo questi di voler farlo, abbenche internamente fosse fedele alle ragioni di Regnero, gli ordinò, che

lo

lo facesse allevare lontano dalla Regia, e frà Boschi, così che imbevuto delle massime rozze, e plebee, si scordasse d'esser nato ad un trono, e ne perdesse con la conoscenza di se stesso le pretensioni Asmondo, al quale era noto il genio violento di Torilda promise tutto, dubitando di qualche maggior pericolo per Regnero, ed in fatti ne assicurò il Principe con farlo nodrire in una Selva. Non molto dopo morì anche Torilda, e chiamò al governo della Monarchia Olao suo fratello, come tutore del nipote Roderico. Venne Olao nel Regno con forze poderose per sostenere con esse il Nipote, che seco vi condusse; Onde Asmondo non potendo in quel tempo nè opporsi ad Olao per mettere nel trono Regnero, nè fidarsi de' Popoli, che allora erano ò irresoluti, ò impauriti dall' armi di Olao, dubitando della vita di Regnero, diede a credere artificiosamente a quegli, che il Principe, alla sua cura commesso, fosse già morto. Sul fondamento di questa asserzione pensò il Re di far riconoscere per successore della Corona il Nipote; Ed i Grandi, ò mossi dal genio, ò persuasi dal timore, non ricusarono di riceverlo, tanto più che non vi era del sangue Reale alcun' altro campollo. Per assicurare il Regno al Nipote stabilì Olao le nozze di esso con Svanvita Principessa di Danimarca per mezzo di Sigiberto Principe di Frisia, il quale amava, ed era amato da Ildegonda Principessa della stirpe degli antichi Re della Svezia. Durante il suo viaggio s'invaghì di questa, onde ne nacquero li disgusti così di Svanvita, come di Sigiberto, rimanendo quella offesa per vedersi posposta ad Ildegonda dopo i patti stabiliti del matrimonio, e questi altamente irritato da una troppo ingrata rivalità. Protestandosi adunque la generosa Svanvita di volerne vendetta, come che era Principessa di spiriti magnanimi, colse una così favorevole occasione Asmondo, e scoperto

dove, e quale fosse Regnero ad essa Svanvita, l'impegnò a proteggere le lui ragioni, ed a restituirgli il suo Di dema; Il modo con il quale ciò segu l'ajuto che vi prestò Sigiberto, e l'ind storia di esso Asmondo non sono meno m tivi dell' Istoria, che villuppo del Dra ma, il quale ha li suoi veri fondamen dalle Istorie di Sassone Grammatic di Alberto Cranzio, di Giovanni Lv vennio, e di altri &c.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Salone Reale con due Troni.

I. Campagna orrida con veduta di Mare ingombrato da Navi. Siegue lo sbarco di Svanvita preceduta dal suo corteggio, e da Deità marine, che formano il Ballo.

II. Galleria d'Armi.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Sobborghi alla Gotica. Fiume in lontano con sopra gran Ponte, per il quale si passa all' Esercito de' Goti. Da una parte Padiglione Reale, da cui escono Svanvita, e Regnero nobilmente vestito.

IV. Loggie illuminate di notte.

VI. Quartieri di Soldati con Piazza nel mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

VII. Gabinetto Reale.

VIII. Veduta di Scar Metropoli della Dania con gran Porta, dalla quale esce preceduto dal seguito de' Norvegi, e Goti Olao.

X. Sala Reale preparata per Nozze.

Le Scene sono del Sig. Ferdinando Galli Bibiena,

AT-

ATTORI.

SVANVITA Principeſſa di Dani
OLAO Rè di Norvegia, Tutore
Zio di Roderico.
RODERICO ſuo Nipote aman
d'Ildegonda.
REGNERO Principe di Gozia
gitimo Erede della Corona.
ILDEGONDA Principeſſa d
Real Sangue di Gozia.
SIGIBERTO Principe di Friſi
amante d'Ildegonda.
ASMONDO confidente di Ola
ma ſegretamente parziale di R
gnero.

La compoſizione della Muſica è
Sig. Andrea Fiorè Maeſtro
Capella di S. A. R. di Savoja.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salone Reale con due Troni.

Olao. Roderico. Aſmondo. Ildegonda. Coro di Goti, Coro di Norvegi, Popoli, e Soldati.

Ol. VIva, e regni
Roderico il voſtro Re.
Coro. Viva, e regni
Roderico il noſtro Re.
Ol. De' Vaſſalli ogni ſalvezza
Nel ſuo ſeno ormai ripoſi;
Aſm. Ed ei trovi ogni grandezza
Ne l'amor de l'altrui fè.
Coro. Viva, e regni
Roderico il noſtro Re.

Ol. Popoli, in breve età, quanti Monarchi
Vi tolse invida Parca! Unningo giacque,
Per cui l'Orse natie fur più temute.
Torilda a lui Consorte, a me germana,
Che con virtù tenne due lustri il Regno,
Pur giacque, e chiude un' urna
Con le ceneri sue quelle di Unningo.
Vivea Regnero: Ulvilda,
Prima sposa d'Unningo, a lui fù madre.
Questi ancor cadde: Asmondo,
Al cui zel fù commesso il Regio erede,
Di sua morte immatura a voi fà fede.
Orchè vedovo è 'l trono, il Re voi siete.
La scielta è in poter vostro;
Date al soglio un Monarca. In Roderico
A me lice proporlo, a voi gradirlo.
Sia Re chi più n'è degno;
E dia con fausti auspicj
Al Gotico destin legge, e consiglio
D'Olao 'l Nipote, e di Torilda il figlio.

Asm. Regio sangue, eccelso core,
Perch' ei regni, il Ciel gli diè.

Coro. Regni, e viva
Roderico il nostro Re.

Olao ascende sul suo Trono

Ild. (Nel Regio amante il mio destin pur gode.)

Asm. (Dove applaude il timor, l'applauso è fro-

Ol. Roderico, Nipote, i detti serba. (de.)
Ecco scettro, e diadema.
Non l'hai da me; l'hai da l'amor di questi
Popoli, dirò tuoi:
Che tuoi li rende il loro dono augusto. (ora
„A la Svezia dà leggi, ma più a te stesso; ed
„Che

„Che il Ciel, la Gozia, e la Norvegia unisce,
„Il Sarmata feroce,
„Che provocar l'armi comuni or tenta,
„Tema il suo fato, e del suo ardir si penta.

Al suono di trombe, e timpani resta coronato da Olao Roderico.

Asm. (Necessità fatale
Al legitimo Re niega quel serto.)

Ild. (Gli dà fregio il diadema. Ahi Sigiberto.)

Roderico s'auvicina al suo Trono.

Rod. Mentre eterna, eccelso nume,
Giuro a te, che 'l tutto reggi,
Che del giusto, e de le leggi
In difesa io veglierò.
Sarà oggetto del mio trono
Sol l'amor di chi 'l sostiene,
E frà i premj, e frà le pene
Il poter bilancierò.

Roderico ascende sul Trono, e passano ad inchinarlo i Popoli, ed i Soldati con armi, e bandiere preceduti da Asmondo.

Asm. Popoli, Duci, io vi precedo, e giuro
Al vostro, al mio Regnante
Immortal vassallaggio, e fè costante.

Rod. Asmondo, nel tuo zel leggo il tuo amore.

Asm. (Finge così, quando ben serve un core.)

Ild. Ildegonda anche applaude,
Sire, al tuo fato, e a te dal Cielo impetra
In durevole impero anni felici.

Rod. Regal germe di Eroi, bella Ildegonda,
Sono i tuoi voti i miei più cari auspicj.
(Un nuovo Regno in quel bel sen sospiro.)

Ild. (Più che al suo core, al suo diadema aspiro.) *(si ritira.*

SCENA II.

Sigiberto con ſeguito, e li ſudetti.

Sig. COl lieto auviſo accreſco (pero. *a Rod*
Gioja, e ſplendor, Sire, al tuo novo Im
Già del Gotico Ciel l'aura reſpira
La Vergine Svanvita,
Tua illuſtre ſpoſa. Al nodo eccelſo applauſe
La Dania, ond' ella parte.
Il minor de' ſuoi fregi
E' 'l ſuo regio natal, la ſua grandezza.
Altro del debol ſeſſo
Non hà che 'l gentil volto. Il cuore, e i ſenſi
Son del più forte; E ſcopri
Solo l Eroe, dov' ella penſi, ed opri.
Pria che 'l giorno tramonti
L'avrà la Reggia. Al grido,
Che la Sarmazia arda teco in guerra,
Seco vien di guerrieri armato ſtuolo.
Maggior n'arma la Dania, e per te in breve
Fia che gema, e ſi aſconda
Sotto peſo maggior la terra, e l'onda.
Rod. Prence, Olao ſtrinſe il nodo, e Olao riſpõda.
ſcende dal Trono, e fà lo ſteſſo Olao.
Ol. Amico Sigiberto, o ſe al tuo brando
Il deſtino de l'armi, o ſe al tuo ſenno
De la Corona il grave affar s'affidi,
Saggio, e forte ugualmente
Sei del Gotico regno e braccio, e mente,
Il nodo di Svanvita
Ferma il Diadema a Roderico in fronte.

Vada

Vada Aſmondo, ed affretti
L'alta Donzella a l'imeneo felice.
In mano à Sigiberto
Reſti de l'armi il ſommo Impero; e in breve
Stenda l'invitto oltre il Sarmazio lido
Del ſuo valor, del poter noſtro il grido.
Sig. Sire, l'onore è aſſai maggior del merto.
Rod. (Forza è ch' odj un rivale in Sigiberto.)
Aſm. (Sù l'altrui tempia ancor vedrò quel ſerto.)
parte.

Ol. Già Re fortunato,
Già ſpoſo beato
Ti rende un ſol dì.
Per te con amore
Fortuna ſi unì.

SCENA III.

Roderico, e Sigiberto.

Rod. SIgiberto, il mio grado
Queſto eſigge da te primo dovere;
Che ſi ſveni il tuo affetto al mio piacere.
Sig. Che? non intendo.
Rod. Il sò. Comincio il Regno
Da un' ingiuſto deſio;
Ma più ingiuſto è l'amor, che in me lo deſta.
Sig. Di quale amor, dacchè è Regnante, e ſpoſo.
Roderico favella?
Rod. Di quel, che m'arde in ſen per Ildegonda,
Sig. Ildegonda? l'oggetto
De' voti miei?
Rod. Gli Eroi, qual Sigiberto,

Altr' oggetto non han, che la lor gloria.
Sig. I Re, qual Roderico,
Altro impegno non han, che la lor fede.
Rod. E chi per Ildegonda a te la diede?
Sig. Premio de' miei trionfi
Torilda a me....
Rod. Già chiuse
Torilda i giorni estremi:
Tu da un Re successor spera altri premj.
Sig. I non chiesti ricuso,
Poiche mi nieghi i meritati....
Rod. Meglio
Chi ti parla conosci. Ove ho la Reggia
Rival non soffro. Di un Regnante il voto
Si riceva un comando, e si ubbidisca.
Sig. S'ubbidisca il comando, o Roderico
Da chi suddito nacque. Io di te al pari
Nacqui libero, e Prence;
Nè altre leggi ha la Frisia
Fuorchè da Sigiberto, ~~o le ha più giuste~~.
Rod. Vanne dunque, e la Frisia
Sia d'amori, e di glorie a te feconda.
Quì sia Re Roderico, e sua Ildegonda.
Non vuo', che mi contrasti
Audacia di rival
L'amato bene.
Al tuo piacer già basti,
Che un' affetto real
Innalzi la beltà
Ch' era tua spene.

SCENA IV.

Sigiberto, poi Ildegonda.

Sig. „SVegliati, o forte sdegno (chi
„Di nobil'alma: Andiam; ma pria si cer-
„Se prevalga in un core
„Desio di regno, o fedeltà di amore.
Ecco Ildegonda.
Ild. (O trono!
Perche non sei di Sigiberto un dono?)
Sig. Principessa, da questa
Reggia un tempo a me cara, ed ora ingrata,
L'ultimo addio prender convienmi. Cedo,
Più che al destin, che mi è nemico, a quello
Che ti chiede Regina, e ti vuol grande.
Ild. Dopo tanti miei voti
Tal riede Sigiberto? E questa arreca
Al mio tenero amor gioja crudele?
Sig. (Cor d'Ildegonda, io ti vorrei fedele.)
Ild. Tu partir?
Sig. Questa è legge
Di Roderico.
Ild. E tu partir sì tosto?
Sig. Un felice rival non ben si soffre.
Ild. Sigiberto hà 'l mio core.
Sig. E Roderico
N'avrà la destra. Eh parla.
Con più liberi sensi. In van t'infingi.
Già col desio scettro possiedi, e stringi.
Ild. Sà 'l Cielo, il sà quest' alma, il sai tu stesso,
Se da l'or che m'offristi

Coronato di lauri il core eccelso
Godei, che tù mi amassi, e s'io t'amai.
Ma....

Sig. Seguì.

Ild. O Dio! ....

Sig. Vacilla
L'antica fede; e al trono,
Quasi onda a scoglio si dibatte, e frange.

Ild. Quel trono, che rammenti,
Già fù de gli avi miei lungo possesso.

Sig. Tu ancor l'avrai lor figlia, e già t'inchina
Sigiberto in un dì Sposa, e Regina.

Ild. Deh perche non pos' io di Gozia al trono
Il talamo anche unir di Sigiberto?

Sig. Questo nome, Ildegonda,
Esca pur dal tuo seno. Un cor diviso
A me fà più d'orror, che un cor nemico.
Mal vi stan Sigiberto, e Roderico.

Ild. Se parti, aimè! qual resto?

Sig. Resta al soglio:
Più non voglio
Per me un core,
Dove amore
E' superbo, e non fedel.
Hò dispetto,
Che 'l mio petto
Abbia il vanto
D'amar tanto
Un' infedel.

SCENA V.

Ildegonda.

STelle, frà due gran beni,
Come misera sono?
Amo un cor, bramo un trono.
Scieglie appena il desio, che a l'or si pente;
E 'l miglior si figura in quel, che lascia.
Quindi il perduto bene
Gli toglie anche il piacer di quel, che ottiene.
Sorte amica m'invita a regnar,
Ma non può far contento il mio cor.
Se m'abbaglio a la luce del soglio,
Appago l'orgoglio, tormento l'amor.

SCENA VI.

Campagna orrida con veduta di Mare ingombrato da Navi. Siegue lo sbarco di Svanvita preceduta dal suo corteggio, e da Deità marine, che formano il Ballo.

Svanvita.

REgio amore mi chiama al trono,
E seguirlo ancor non oso.
La lusinga del suo gran dono

E' ſpavento de la mia fama,
E' tormento del mio ripoſo.
Queſti del Goto Impero, a cui mi tragge
Un reale Imeneo, ſon pure i lidi.
Come appena vi fermo il piè ſovrano,
Che l'alma il frena, e ne condanna i paſſi
Al talamo non vaſſi,
Non vaſſi a le corone
Con rimorſo, e con tema. Ah! non intendo.

SCENA VII.

Aſmondo, e Svanvita.

Aſm. REgina un tuo Vaſſallo
Vedi in Aſmondo.
Svan. E in eſſo
Il noto grado, e 'l chiaro nome onoro,
Aſm. Roderico i ſuoi voti
Col labbro mio ti eſpone. A' noſtri Numi
Poiche ſalva giungeſti, altro non chiede
Che il nodo ſtabilito.
Svan. Tanto ne le mie nozze
Si affida il tuo Signor?
Aſm. Può la tua deſtra
Fermargli sù la fronte il ſuo diadema.
Svan. Se 'l ſoſtien la ragion, nulla ſi tema.
Aſm. Quale ragion? (ma taci Aſmondo.) *tra ſe.*
Svan. Siegui.
Aſm. (A Regnero ſi giovi) Armato il Zio
Traſſe il Nipote al ſoglio: è ver; ma....
Svan. Come
Lice il temer? Già Roderico è grande.

Aſm. Eh grandezza, cui manca
L'amor de' ſuoi, troppo hà vicin l'inciampo.
Svan. Manca l'amore a chi già regna? e regna
Col publico piacer?
Aſm. Non ſempre ſi ama
Ciò, che ſi ſoffre. Ogn' impotenza è freno.
Svan. Non ſon Vaſſalli a Roderico i Goti?
Aſm. Altro nome, o Regina,
Loro nel ſeno antica fede impreſſe.
Svan. Braman dunque altro impero?
Aſm. In ogni core hà 'l trono ſuo Regnero.
Svan. Lieve guerra può far rivale eſtinto.
Aſm. E s'ei viveſſe... (O Cieli!)
Svan. Tronco favelli? Aſmondo, parla.
Aſm. Soffri
Che innocente ti laſci il mio tacere.
Vien, Regina, a regnar, vieni a godere.
Svan. Svela gli arcani. Io la mia fè ti giuro.
Aſm. (Regni 'l mio Prence.) Odi gran donna. Vi-
Sotto ſpoglie neglette (ve
Il Gotico Monarca. Un fido inganno,
Per ſottrarlo a perigli, eſtinto il diſſe.
L'arte fù mia. Di Olao, di Roderico
Già ſcuoto il grave giogo; E per Regnero
Si dichiara il mio amore. Ei vive. Almeno
Se al ſuo Regno, al ſuo nome, a la ſua vita
E' crudele il deſtin, nol ſia Svanvita.
Svan. (Or sì v'intendo, o ſtelle!) Ove ſoggiorna?
Aſm. In quel mõte, in quel tetto hà la ſua Reggia.
Svan. Toſto a me 'l guida. Al Re de' Goti, Aſ-
Mi giurai Spoſa; E queſti (mondo,
Regnero ſia non Roderico. A lui
Dee la Dania queſt'armi. Io 'l vuo' ſul trono.

Asm. Magnanima pietade.
Svan. E perch' egli v'ascenda,
A lui sol porgerò forte, e pietosa
Pria la man di guerriera, e poi di sposa.
Asm. Dir potrai, che in quel Regnante
La ragion portasti al soglio,
Coronasti la pietà.
Ed avrai nel suo sembiante,
Per oggetto del tuo affetto,
Maestosa la beltà.

SCENA VIII.

Svanvita, e poi Sigiberto.

Svan. SErvasi al giusto. A Roderico io tolgo
Quella parte di me, che 'l mio dovere
M'avea rapita. Sigiberto.
Sig. Accoglj
Vergin Real.....
Svan. L'Eroe maggior, che stringa
Per la Gozia l'acciar.
Sig. Non vuol più 'l fato,
Ch' io serva a Roderico. Io parto offeso,
E 'l mio torto è comun' anche a Svanvita.
Svan. Troppo onoro il tuo merto
Per non esserne a parte. Io sarò teco.
Ma tu lasci Ildegonda?
Sig. E vuoi, ch' io possa
Servir la sconoscente? amar l'ingrata?
Svan. Ingrata, e sconoscente? Ella, ch'in Dania
Mi giurasti fedele al tuo bel foco?
Sig. L'abbagliò la corona

Da Roderico offerta.
Svan. Offerta a l'or che splende
Per me la sacra face?
Sig. Ildegonda è 'l suo ardore.
Svan. E 'l soffri in pace?
Sig. Si offende in Sigiberto
Solo il suo amor; ma in te, Regina, è offesa
La tua fè, l'onor tuo, la Dania intera.
Svan. Veggio l'offesa, e l'offensor ne pera.
Co' Duci tuoi meco t'invito a l'Opra.
Sig. Io contro il lor sovrano
Spinger l'armi vassalle?
Svan. Odi un' arcano,
Che salva la tua gloria. Odi, e risolvi.
De la Gozia Regnero è 'l solo erede.
Ei vive. Io sò, che hai core: io sò, che hai fede.
Sig. Hò fede, hò cor. Regni, se vive.
Svan. Siegui
Il valoroso ardir. Meco quel Prence
Sarà frà poco. A le tue schiere intanto
Porta il nome reale. Io ne le mie
Spargerò la pietà, l'onta, lo sdegno.
A Goti il lor Monarca oggi prometto.
Sig. Ed io per lor giuro al Monarca il Regno.
Vendetta mi grida
Il core guerrier,
E pace non v'è.
Di vincer m'affida
La gloria, l'onore,
L'amore, la fè.

SCENA IX.

Svanvita, e poi Regnero, ed Asmondo.

(balz

Svan. SCende Regnero. Il cor, che in sen n
Forse teme in que' rai le sue ferite.
Già nel sen palpita 'l core,
E agitata l'alma sento.
Se presagio sia d'amore,
Non lo sò, ma lo pavento.

Reg. Quando tra i fiori
Scherza il ruscello,
Va dicendo a questo, e quello (r
Io son pur dolce, o fiori, io son pur chia
Ma se gl' umori
Al mare invia,
Perde tosto il bel di pria,
E torbido diventa, e fassi amaro.
Asmondo il rio mi dice,
Che la mia povertade è un' innocenza.

Asm. Oggi a le tue sciagure
Forse cortese il Ciel segna le mete.

Reg. Mai ciò, che piace al Ciel non è sciagura

Svan. (Alma innocente, e pura.)

Asm. Ecco il Prence infelice. *a Svan*

Svan. Quel regio aspetto, e quel gran cor me

Reg. (Ma qual rara beltà.) (dice

Asm. Questa, che vedi
E' Svanvita, a cui serve
La Dania intera, a cui la Gozia....

Reg.

Reg. Inchino
Del nome il merto, e la beltà del volto.

Svan. (Tel prediss mio cor: non sei più sciolto.)
Torni Asmondo a la Reggia.
Dica ad Olao, che offesa
Mi aspetti, e vendicata. A Roderico
Dica, che in Ildegonda
Goda il suo amore, e in me lo tema, e dica,
Ch' io venia sposa, e giungerò nemica.

Asm. (Ch'odo! Ildegonda!) Ubbidirò. Tu intanto
Spera, e confida:
Quel valor, quella bellezza
Ti renderà.
La tua felicità, la tua grandezza.

SCENA X.

Svanvita, e Regnero.

Svan. (VEzzosa Maestà!)

Reg. Mandi 'l tuo sdegno
Primo Araldo a lo sposo?

Svan. Risponde la vendetta a chi m'accoglie
Con l'onta d'un disprezzo.

Reg. Un Re.....

Svan. Chi: Roderico?
Regna; ma non è tale. Hanno i miei voti
Altre speranze: altro sovrano i Goti.

Reg. Altro sovrano?

Svan. (Egli si asconde.) Ignoto
A queste spiaggie è di Regnero il nome?

Reg. Noto; Ma senza pro. Morì quel Prence.

Svan. (Prudente ancor diffida.) E tu chi sei?

Reg.

Reg. Parlan le ſpoglie, onde mi vedi involto,
Svan. Eh, le ſpoglie tal' or ſmentiſce il volto
Reg. Tu vedi un Paſtorello, un' infelice
Se tal' or col pianto mio
Chiedo al fonte chi ſon' io,
Mi riſponde con l'onde, e mi dice:
Tu vedi un Paſtorello, un' infelice.
Svan. In te tutto mi ſcuopre
Virtude, e nobiltà. D'un ſangue auguſto
L'onor già leggo in quel roſſor ſincero.
Parla: ardiſci: abbi fè: Tu ſei Regnero.
Reg. Regina, poiche in me di lui non reſta
Che il nome ſfortunato,
Io lo tacea per mio minor cordoglio.
Regno, Vaſſalli, e ſoglio
Diemmi 'l natal. Torilda
Tutto mi tolſe. A me pendea ſul capo
Maggior periglio. Aſmondo,
Che per cenno real mi cuſtodia,
Cauto me n'involò; Morto mi finſe
Per ſerbarmi, ſe lice, un giorno al trono.
La mia ſorte, i miei danni, e 'l viver mio
A Svanvita fidai. Regnero io ſono.
Svan. E ben tutto fidaſti. Or quanto tacque
La tua ragion?
Reg. Due luſtri.
Svan E perche non chiedeſti
A una fuga onorata il tuo ſoccorſo?
Reg. Col periglio d'Aſmondo
Credute avrei le mie grandezze infami.
Svan. Potean' armarſi i tuoi. Fidi ti ſono.
Reg. Amo il ſangue de' miei più ch'il mio trono
Svan. Giova però ſouvente

Mar-

Marte ad Aſtrea. Giova a lo ſcettro il brando.
Reg. A gl' avi di Regnero
Piacque regnar ſu l'alme, e 'l lor diadema
Cercar più ne l'amor, che ne la tema.
Svan. E ne l'amor ſi cerchi 'l tuo. La Dania
Proteggerà con l'armi
De la Gozia la fede. In Sigiberto,
Che già prevenne a tuo favor le ſchiere,
Ti prometto un campion Donna è Svanvita,
Ma donna tal, che fia tuo ſcudo, e tale
Che già ſcema le glorie al tuo rivale.
Reg. Dal rio deſtino illeſa
Mi rimanea la libertà de l'alma;
Ma di Svanvita a fronte
Oggi la perdo, ed è mio fregio. Accetta
Vergine illuſtre il ſacrifizio, e 'l voto,
Che tua virtude, e tua bellezza onora.
Svan. E l'accetta Svanvita, (e s'innamora.)
Quì parte de' miei fidi
Reſti con te. Dal mar trarrò ſu i lidi
Le forze noſtre. Colà ti attendo. Addio.
Ah! non ſenza un ſoſpir partii poſs' io.
Nel guardo tuo ſeren
Sfavilla lo ſplendor, che ti fa grande.
(Ed anche nel mio ſen ne giunſe un lam-
E quel gentil balen (po.) *a parte.*
Divẽta un dolce ardor, ſe al cor ſi ſpande.
(Vorrei ſcoprirgli almen, ch' anch' io
(n'auvampo.)

SCE-

SCENA XI.

Regnero.

DA voi deriva, o numi,
Quella, che di regnar ſpeme ſicura
Oggi mi naſce in ſeno. Un voto ſolo
Mi reſta, e voi lo ſecondate. Meco,
Se ho da regnar, regni Svanvita ancora,
In cui queſt' alma un' opra voſtra adora.
La mia fiamma è tanto chiara,
Ch' io la credo ardor di ſtella.
E da quella,
So, che impara
La mia brama ad eſſer bella.

SCENA XII.

Galleria d'Armi.

Olao, e Roderico.

Ol. PArtì offeſo il gran Duce.
Rod. Minaccia, ch'è lontana è lenta, o bre
Ol. Chi con l'odio è vicin non è mai lunge.
Rod. Che può l'odio impotente?
Ol. Temaſi il diſonor, ſe non il danno.
Sigiberto ſi duol.
Rod. Di un giuſto ſdegno?
Ol. In che peccò?
Rod. Non ne cercar l'errore.

Ol. Ma lo cerca la Reggia,
Che d'ingiuſto t'accuſa, o almen d'ingrato.
Rod. Mi accuſi, e mi paventi.
Ol. Magnanimo è l'offeſo.
Rod. E' però ſolo.
Ol. Solo non è chi può dar legge a l'armi.
Rod. Prima legge de' Goti è Roderico.
Ol. Ma primo ancor de l'armi è chi le regge.
Rod. Cotanta geloſia d'un brando ſolo?
Ol. Speſſo in man d'un' Eroe val molti regni.
Rod. Stringo lo ſcettro.
Ol. Un' altra man può torlo.
Rod. Morì Regnero.
Ol. Ancor ſe n'ama il nome.
Rod. Servono i Grandi.
Ol. Eſſer può finto il volto.
Rod. Il volgo tace.
Ol. Ardir gli manca, o lena.
Rod. Fede mi ſi giurò.
Ol. Sì: ma con pena.

SCENA XIII.

Aſmondo, e li ſudetti.

Aſm. MIo Re; mio Sire, io ſono
De l'ire di Svanvita
Nuncio infelice. Offeſa, e vendicata
Vuol che l'aſpetti Olao.
Ol. D'onde queſt' ire?
Aſm. Per Roderico d'Ildegonda amante,
Vilipeſa, e ſdegnoſa,
Sua nemica verrà, non più ſua ſpoſa.

Ol. Tu d'Ildegonda amante?
Rod. Non niego amor sì bello, e nol discolpo
Ol. E l'ami or che la Dania
Prouvede a' tuoi sponsali? è poco saggia
Questa tua brama. E' giusto
Di Sigiberto il duol. Giusto è lo sdegno
Di Svanvita. A placarlo io volgo i passi.
Asm. (Inutile lusinga.)
Ol. Rendi al Duce il suo amor. Rendi a te st
La fè di lui. Ti salvi
Dal vicino periglio
Il comando d'un Zio, di un Re il consigli
Cor di Re non dee cercar
Il suo ben nel bel, che piace;
Ma sperarlo in ciò, che giova.
Dov'è l'util del regnar
Ivi accende amor la face;
E verace
Il piacer ivi si trova.

SCENA XIV.

Roderico, e Asmondo.

Rod. AMe venga Ildegonda. E tanto
Giunge Svanvita?
Asm. Essa infedel ti trova.
Rod. Colpa d'amor. Si scorderà de l'onta:
E quand'ella vi giunga,
Lascierà la vendetta a piè del trono.
Asm. Sì lievi di quel cor l'ire non sono.
Se mai va negletta
Da un cor' incostante,

Crudele vendetta
Ne vuol la beltà.
Un nume si crede,
E fa che un'amante
Mancando di fede
Sia reo d'empietà.

SCENA XV.

Roderico, e poi Ildegonda.

d. ECco Ildegonda: ella vien mesta, e solo
Fa'l nodo di Svanvita il suo gran duolo.
Chi sa dirmi se regnando, *tra se.*
O se amando
Io più godrò?
Donde nasca il tuo dolore,
d. Dolce amore
Io ben lo sò.
l. Meraviglia non fia, mio Re sovrano,
Se a chi 'l cor ne possiede, il duolo è noto,
Ond'è oppressa Ildegonda.
d. Cõpiango anch' io la tua sciagura. Un bene
E sperato, e promesso
Vedersi tolto, e non sentirne affanno
Stupidezza saria più che costanza.
l. (Parla per Sigiberto.)
d. Giusto è 'l tuo senso; e necessario sfogo
A perdita sì ria non si divieta.
(Vuo' farla più gelosa, e poi più lieta.)
l. Non m'infingo, Signor. Perder l'oggetto,
Che fù gloria, e piacer de' voti miei,
Pare un colpo per me troppo spietato.

Rod. Così volea l'ardua ragion di Stato.
Ild. Empia ragion: ma forſe
Tanto dolor ti offende.
Rod. (E m'innamora.)
Ild. Se non foſſi fedel....
Rod. (Quanto m'adora.)
Non più pene non più. Rotto è quel nodo,
Che da te, caro ben, mi dividea.
Prouvederſi a Svanvita
Converrà d'altro Spoſo. Il ſoglio, e 'l letto
Di Roderico a te comun ſol fia.
Son tuo: Sgombra ogni duolo, anima mia,
Ild. I rai del tuo diadema, e del tuo affetto
Dileguar ben dovean nubi sì foſche?
Ma queſti ultimi auvanzi
Di lungo amor tu mi perdona. Ancora
Senza qualche ſoſpiro
Non ſi rammenta il cor di Sigiberto.
Rod. Sigiberto?
Ild. Poc'anzi
La tua ſteſſa pietade
Reſe queſta giuſtizia ad una vampa,
Che moribonda ancor fuma, e divampa.
Rod. Nò? queſta fāma arda immortal (l'ingrata
Ild. Non porterà, tel giuro,
Gl'incendi ſuoi ſin ſul tuo trono auguſto.
Rod. Sforzo sì grande a la tua fè non chieggio
In Sigiberto il veggio
L'invito ami del genio: in Roderico
La fortuna del ſoglio.
A lui l'amor ti uniſce, a me l'orgoglio.
Ild. Un tempo....
Rod. Vanne.

Ild.

Ild. Sigiberto....
Rod. Inteſi:
E' la gloria, e 'l piacer de' voti tuoi.
Ild. E' vero il fù.
Rod. Tanta coſtanza ammiro.
Ild. Ma....
Rod. Vanne. Ancor gli dei qualche ſoſpiro.
Ild. Qual fida amai
Due vaghi rai,
Voi ancor belle,
Vezzoſe ſtelle
Fida amerò.
Voi mi arderete,
Mi piagherete,
Qual d'altro guardo
La fiamma, e 'l dardo
M'arſe, e piagò.

SCENA XVI.

Roderico.

DEr Sigiberto arde l'ingrata, e n'arde,
Quando più le grandezze
Con benefica man le ſpargo in ſeno.
Ah! facciamla pentir. Togliele, o core,
Te ſteſſo, e la ſua ſpene.
Il ſeguirla ad amar con cieca fede
E' tua viltà: forſe è tuo riſchio ancora.
La puniſca il ſuo eſempio, e la confonda;
E Svanvita ſucceda ad Ildegonda.

Vò cercando una ſpoſa amoroſa,
Ma che ſolo languiſca per me.
La innamori più 'l volto, che 'l ſoglio;
Non mi brami per pompa di orgoglio,
Ma ſol m'ami per gloria di fè.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sobborghi alla Gotica. Fiume in lontano con ſopra gran Ponte, per il quale ſi paſſa all' Eſercito de' Goti. Da una parte Padiglione Reale, da cui eſcono

Svanvita, e Regnero nobilmente veſtito.

Svan. TUtti già ingombra i lidi
Il Dano Marte, ed in Regnero addita
Al ſoglio il ſucceſſore, il Re a' Vaſſalli.
Reg. Queſto nome, o Regina,
Serve più che al mio faſto, a la tua fama.

Svan. E Regnante ti vuol chi Re ti chiama.
Quì gli arnesi guerrieri. E armato meco
Al comando verrai.
Fà cenno a' suoi Danesi, alcuni de' quali entrano nel Padiglione.
Reg. Sarò felice
Con l'eccidio de' miei?
Svan. Le amiche trombe
Saran gioje a' tuoi fidi,
Rimorso a' tuoi nemici.
Reg. Son leggi mie del tuo favor gl' auspicj.
Ritornano dal Padiglione, e portano la Spada, e l'Elmo per Regnero.
Svan. Prendi l'elmo. Difendi
La maestà di quella fronte augusta.
„Di vendetta, di Regno
„Le magnanime idee questo t'inspiri,
„E questo le protegga. Il tuo diritto
„Tu col braccio sostieni, ed io con l'armi.
Reg. E 'l sosterrò. Già parmi,
Che tua mercè, sul capo mio risplenda
Tutto il fregio real.
Svan. Questa ti renda
Le grandezze natie.
„Prendila: e trionfando,
„Sia preludio sicuro,
„L'elmo al diadema, ed a lo scettro il brando
Reg. Il mio valor tu sei. Sperate, o Goti:
Paventate, o Norvegi. Il primo acciaro
De la mia destra è di Svanvita un dono.
Svan. (E di quel bel primo trionfo io sono.)
Reg. Numi, che custodite
Tenendo alta, ed ignuda in mano la Spada.
I Re-

I Regni, e i Regi udite.
Vi dimando un' Impero:
L'altrui sangue non già, non l'altrui pianto.
Ma se convien, se piace a voi, che mi apra
Sol quest' acciar le chiuse vie del trono,
Facciasi. Vi ubbidisco. Io già lo stringo
Stromēto a le cōquiste; E questo un giorno
In atto umile a l'are vostre appeso,
Al passaggier divoto
Dirà, che fù mia speme, e poi mio voto
Svan. Lodo il pio zelo, e spero,
Che fia grato Regnero anche a Svanvita.
Reg. Non muor, che con la vita
L'alto dover d'un beneficio illustre.
Svan. (Godi cor mio.) Nè t'obbliar regnando
Del nome mio la rimembranza almeno.
Reg. Mai non si obblia nome, ch'è scritto in seno
Svan. Vanne dunque a regnar. Le sue fortune
Già perdè il tuo rival. Quell' alma ingrata
Del giurato imeneo distrusse i voti.
Reg. Ma chi succede al nodo?
Svan. Il Re de' Goti.
Reg. } *a 2.* A regnar' il Ciel mi / ti chiama;
Svan. }
Ma la brama de l'affetto
Cerca
un Regno nel tuo / mio petto
Ti offre
Chiede
un Trono nel tuo / mio cor.
Ti alza
E mi dice l'alma amante,

Che in veder' il tuo ſembiante
Il dover
ſi fece amor.
La pietà

SCENA II.

Sigiberto con ſeguito di Goti, e di Friſoni.

Sig. FOrtune guerriere,
Regnero vi aſpetta.
Ragione vendetta
Vi affretta al ſuo piè.
Già in queſte bandiere
Con fiati innocenti
Adorano i venti
Il nome d'un Re.
Al tuo piede Signor (Che ben rauviſo
Nel ciglio il grado) Ubbidienti, e fide
E de la Friſia, e de la Gozia hai l'armi.
Legge a queſte è 'l dovere,
E ſtimolo di queſte è Sigiberto.

Reg. Duce, il chiaro tuo nome, il braccio invitto
Sono de la mia ſorte
Il ſoſtegno migliore.
Vieni al mio ſeno, e ti riſponda il core.
lo abbraccia

Svan. Ben ſi dee quel bel poſto al tuo valore.

Sig. Ricevi in queſte inſegne
La fè de' tuoi. T'inchina
Con eſſe il campo intero: e generoſo
A torti di Regnero offre il riparo.

I Goti abbaſſano le inſegne a' piedi di Regnero atto di riconoſcerlo per loro Re.

Reg.

Reg. Più de l'offerta il voſtro amor mi è caro.

Svan. Che più ſi tarda? Impaziente ormai
Chiede anche il campo il ſuo Monarca. E' d'uopo
La preſenza real, perche ſia lieto
Il publico deſio, perche ſia certa
La fè de l'armi.

Reg. A me, Regina, e a' miei
Queſto piacer concedi.

Svan. (Piacer, ch'è pena mia) va, e toſto riedi.
Seguitelo, e quì meco
Poca parte rimanga. A te conſegno.
Duce l'amor de' Goti. (E la mia vita.)

Reg. Non fia lungo l'indugio. Addio Svanvita.
Lontan da' tuoi bei rai
Il cor ſoſpirerà.
E dove tu ſarai
L'acceſo mio deſir
Sù l'ali d'un ſoſpir
Fedel ti ſeguirà.

SCENA III.

Aſmondo, e Svanvita.

Aſm. SVanvita, a te ſen viene
Con Roderico Olao.

Svan. Che mi ſi chiede?

Aſm. Quegli amor: queſti pace. Ambi del Regno
Il ſicuro poſſeſſo.

Svan. Amor? ſon troppo offeſa.
Pace? Ne vuo' vendetta.
Il Regno? E' di Regnero.

Aſm. Da' ſdegni tuoi le ſue grandezze io ſpero.

SCENA IV.

Roderico. Olao con seguito di Norvegi, e li sudetti.

Ol. REgina, onde tant' ire? ov' è de patti
La ferma legge? Armata vieni, e sposa
Contro la Gozia? E questi son gli affetti? . . .
Svan. E morte, e guerra un, che mi offende as-
Rod. Guerra sì; ma con l'armi (petti.
Ch' escono da que' rai; Morte; ma quella,
Che tua beltà . . . .
Svan. Taci. Ildegonda è bella.
Ol. Perdona ad una fiamma,
Che divampò per brieve tempo, e lenta.
Svan. E che il timor, non il dovere ha spenta.
Rod. Comanda amor, che al pentimento umile
Il perdono risponda.
Svan. Troppo è cara Ildegonda.
Ol. L'amò per bizzaria.
Svan. Siegua l'impegno.
Rod. Mancò l'ardor.
Svan. Ma dura in me lo sdegno.
Rod. Più infedel non son' io.
Svan. Il fosti. Un sol momento
Di questo errore è colpa grave: e grave
Ne fia la pena.
Ol. E tale appunto è quella
De le minaccie tue. Basti, o Svanvita.
Svan. Non minaccia chi regna
Senza colpir chi lo disprezza. E' vano
Cercar' amori, ed impetrar perdono.

Spo-

Sposa non più, ma tua nemica io sono.
Asm. (Già la mia fè vede Regnero in trono.)
Ol. Punisci a tuo talento
Le nostre colpe, e per punirle vieni.
Svan. Ch' io venga? in van lo chiedi.
Ol. A me risparmia
L'usar teco la forza
Per comprarmi l'onor di là servirti.
Svan. (Stelle? che far degg' io?)
Ol. Meco vieni a la Reggia.
Svan. Ov' ho nemici?
Ol. Eh vieni. Vieni a far due Re felici.
Al talamo, ed al trono.
Vieni sposa felice, e gran Regnante. (ma?
Svan. Qual talamo? qual trono? E chi mi chia-
Rod. La Gozia, ed il suo Re.
Svan. (Che mai risolvo?
Lasciar Regnero? Nò. Maggior contrasto
Far non si può. Di Sigiberto al fine
M'assicura il valor, de' miei la fede;
Ma più il mio cor, ch' è forte.)
Andiam. Ancor t'annuncio e guerra, e morte.
ad Olao, e Roderico.
A me tu chiedi amor?
Aspetta. La vendetta
Presto risponderà.
Dirà, che un traditor
Accendermi non sà;
E se in me sveglia ardor
Di sdegno ardor sarà.

SCENA V.

Roderico . Asmondo , poi Regnero , e Sigiberto con Dani , Goti , e Frisoni .

Rod. TAnta bellezza , e tanto sdegno?
Asm. Un' ira
E' valor quando è giusta .
Rod. Ma qual Campion con Sigiberto?
Asm. (Cieli !
Che dirò?) Quegli , o Sire ,
E' 'l sommo Duce , al di cui braccio illustre
Fidò la Dania il regal pegno , e l'armi .
Reg. Mel disse il cor, pria che 'l tuo labbro. In lui
Conobbi il mio rival .
Sig. Cauto t'infingi .
Rod. In fresca età merto sì grande? Attendi .
Sò , che col tuo consiglio
Regge Svanvita il suo voler .
Reg. (Che sento!)
Asm. Al mio Re noto sei .
Reg. (Io son tradito .)
Asm. Ei sà , che sovra i Dani
Tieni 'l posto primiero ; E che Svanvita
Guidasti a noi .
Reg. (Respiro .)
Rod Quì la guidasti a le mie nozze?
Reg. E' vero .
Rod. Or sdegnata è la bella . Non più sposa ,
Ma nemica si giura . Amico io bramo ....
Reg. Taci , taci un tal nome . Roderico
Se Svanvita oltraggiò , m'abbia nemico .

Svanvita è offesa : e seco
La Dania è provocata .
Dal grado mio riceve
Gran parte de l'affronto , e de lo sdegno .
„Se la Vergine eccelsa
„Meco si regge , a una mortal vendetta
„Stimolarla degg' io , pria ch' al perdono .
„E se la vuole , il primo a farla io sono .
Rod. Temerario valor .
Sig. Giusto ardimento .
Rod. Duce , la tua Ildegonda
Non è più la mia fiamma . Essa riaccenda ;
E l'esser dono mio più t'innamori .
Sig. Tardo è 'l pensier .
Rod. Tu pur minacci?
Sig. A l'armi
Vuo' sol doverla ; E perch' io l'ami, è d'uopo,
Ch' ella sia mia conquista , e non tuo dono .
Rod. Tanto ti offendi? Or via: La Frilia armata
Tutta la Gozia innondi ;
E tu suo Duce i torti tuoi palesa .
Sig. La vendetta dirà qual fù l'offesa .
Rod. Mi apre in seno col dardo d'un guardo
Dolce amor così vaga una piaga ,
Che d'ogn' altra si scorda il mio cor .
E mi accende faccella sì bella ,
Che di quella, che fù il mio contento,
Più non sento , ne bramo l'ardor .

SCENA VI.

Asmondo, Regnero, e Sigiberto.

Asm. SIgiberto, mio Sire, è questo il tempo,
Che a Svanvita si giovi.
Reg. Ov'è la bella?
Asm. Con Olaone la Reggia.
Reg. Arti, prieghi, lusinghe
Opposè a' sdegni suoi. Anche la forza
Minacciò. Che potea con pochi armatii
La Donzella Real?
Sig. Signor, che pensi?
Reg. Seco m'abbia Svanvita
E compagno, e difesa.
Sig. E' tua sciagura
Questa virtù.
Asm. Deh quì trattienti.
Reg. In vano
Si oppone il vostro amor. Non conosciuto
Qual' ritchio temerò?
Sig. Da Roderico
Tutto temer si dee.
Asm. Saggio è 'l consiglio.
Reg. Il non seguirla è 'l mio maggior periglio. *verso i Danesi.*
Chi è fedel' a Svanvita
Là meco venga. De la bella a l'uopo
Ceda la vita mia, ceda il mio impero.
Essa pria si difenda, e poi Regnero.

SCENA VII.

Asmondo, e Sigiberto.

Asm. DUce, parte Regnero: e 'l cor di Asmondo
Siegue il suo piè.
Sig. Vanne: e compisci, o fido,
Il pietoso tuo inganno. Olao ti crede
A se fedel. Serbi all'desio de' Goti
L'util menzogna il vero Erede. Vanne.
Asm. Il Ciel vuol, che si adopri
Perch' ei dia leggi al Regno
La fortezza da te, da me l'ingegno.
Merta lode
L'inganno, e la frode,
Che ha per guida la pietà.
E tal' ora
Col premio si onora
Una bella infedeltà.

SCENA VIII.

Sigiberto.

CIeli, a voi del'mio sen, de la mia spada
Nota è la fè. La giusta causa io reggo,
Se Regnero proteggo;
E s'io bramo Ildegonda, in essa il core
Cerca la sua beltà, men che 'l mio onore.
Vola questo mio cor
Guidato dal valor
A mieter palme.

E se un dolce desir
Tal' or volge un sospir,
L'amor serve a l'onor
Ne le grand' alme.

SCENA IX.

Loggie illuminate di notte.

Ildegonda.

MAl l'intendi, alma mia:
Se brami il bel del trono,
O il ben del core.
O l'uno, o l'altro obblia,
O sarai senza regno, e senza amore.

SCENA X.

Olao. Roderico, e la sudetta.

Ol. PRincipessa, chi regna
Scioglier non dee quell' alme,
Che unir le stelle in simpatia d'affetti.
Sia tuo, chi tuo sol' ami.
Olao vi applaude, e Roderico il chiede.
Si sacrifica tutto
Al tuo piacer quel generoso core.
Ild. (Deggio regnar. Soffrilo in pace amore.)
Rod. (Che mai dirà?)
Ild. Più illustre
Mi si rende lo sposo, or ch'è tuo dono.
Ol. A sollecite brame
L'indugio è pena.
Ild. Al regal cenno umile

Ser-

Serva Ildegonda.
Ol. In sì modesti sensi
L'alta virtù del genio eccelso ammiro.
Rod. (Il perdermi non costa
Ne meno a l'inconstante un sol sospiro.)
Ol. Al vicin campo ormai col novo giorno
Volgi spedita il passo. Ivi di scorta
Ti saranno i miei fidi.
Ild. A che?
Ol. Frà l'armi
L'imeneo si festeggi. Il suon guerriero
Dia novi applausi
A la beltade, al merto.
Ild. E la sia sposa al fine....
Ol. Sì: sposa sia Ildegonda a Sigiberto.
Tra le palme, e tra gl' allori
Si coroni il vostro amor.
E imeneo con lieta faccia
A voi spiri, e gioja, e pace,
Fin di Marte infrà gli orror.

SCENA XI.

Roderico. Ildegonda.

Ild. (SPeranze ambiziose, ormai tacete.)
Rod. (Sia pena a quell' ingrata
L'alta serenità del Regal ciglio.
Come palpita lieta
L'alma in quel seno?) andrai cõtenta, e sposa
Di Sigiberto al campo.
Ild. Vi andrò: teco frà queste
Superbe soglie rimarrà Svanvita....

Rod.

Rod. Beltà nata fra gli ostri è più gradita.
Ild. Siasi. Maggior d'ogni grandezza è 'l core
Del mio illustre consorte.
Rod. Gli manca.....
Ild. E che?
Rod. Regal diadema..
Ild. E' sorte..
Rod. Sorte da te bramata..
Ild. Tu anche amasti Ildegonda..
Rod. Spensi fiamma con fiamma..
Ild. Io rintuzzai
Con amor di virtù voti di orgoglio..
Tuo non sarà più de la Svezia il soglio..
Ild. Nol bramo..
Rod. Nol desio..
Ild. Sigiberto..
Rod. Svanvita..
a 2. E' l'amor mio..
Rod. Non sospirar..
Ild. Non lagrimar..
a 2. Addio..
Rod. Vaghe labbra non siate sì liete,,
Già sò, che perdete
Con pena un'impero,,
Che fù vostro amor..
Hò pietà di quel riso mendace,,
Dolor, che si tace,,
Diventa il più fiero
D'ogn'altro dolor..

SCENA XII.

Ildegonda..

PErdona, Sigiberto,,
S'altri amai che te stesso..
Che dissi, amai? quel vano affetto, ond'arsi,,
Fù fantasma a l'idea, non macchia al core,,
E spense la ragion, ma non l'amore..
Se vola ad altro Ciel la Rondinella,,
Sospira poi fedel l'antico nido;,
E gemendo così la Tortorella,,
Dove pria lo lasciò, cerca il suo fido..
Tal l'amante mio con
Se già t'abbandonò pentito riede
Per emendar l'error con maggior fede..

SCENA XIII.

Svanvita, e Regnero..

Reg: A Che temer?
Svan: Questa è la Reggia, o Dio!!
Dove han comando i tuoi nemici..
Reg. E questa
Dacchè la premi, è 'l mio più caro albergo..
Svan. Quì tutto può di Roderico un cenno..
Reg. Roderico è tuo amante..
Svan. Siane: che prò? le mie ripulse, e gl'odj
Faranno disperar la sua possanza;,
E solo il tuo periglio
Quì potria spaventar la mia costanza..

Reg. Qual periglio per me? qui a tutti ignoto,
È ne l'idea de' miei nemici estinto,
Chi può tradirmi?
Svan. Il può sù gl' occhj istessi
Del tuo rivale un mal guardingo amore,
Il tuo regio sembiante, il tuo gran core.
Reg. Ei giunge a noi.
Svan. Come a te noto?
Reg. Il vidi
Colà nel campo, ed ei mi crede il Duce
De' Dani tuoi.
Svan. Seconderò la frode.
Reg. Ei fia deluso, e l'amor mio ne gode.

SCENA XIV.

Roderico. Svanvita, e Regnero.

Rod. DUce vedrò giammai (opra
Lãguir lo sdegno in que' beg l'occhj ed
Fia de' consigli tuoi quel dolce nodo,
Che di più Regni, e di più cori è 'l voto?
Reg. Non mai....
Svan. Quì di Svanvita
L'affar si tratta; Ella risponda e sola
L'interprete ella sia de' suoi voleri.
Roderico gl' affetti
Non infinta il consiglio. Il cor li detta.
Mal sa piacer, chi tenta
Piacer con l'altrui labbro; E ne l'amore
Vincer l'alma conviene, e non sedurla.
„S'altri ti è necessario a far ch' io ti ami,
„O fiacco il merto in te conosci, o credi
„In

„In me facile il genio; e fai che sia
„L'amore o debolezza, o bizzaria.
Rod. Per gradir' al tuo cor ne addita i mezzi.
Svan. Non cerco i mezzi, ove non amo il fine.
Rod. Tra noi, Regina, è stabilito il nodo.
Reg. Politica l'unì, ragion lo scioglie.
Svan. Nè d'infido amator mai sarò moglie.
Rod. Svanvita, un Re non soffre,
Che di fè se gli manchi.
Svan. Ei pria la serbi.
Rod. La mia stessa incostanza
Prova è di tua beltade, e di mia fede.
Reg. A chi già fù infedel non ben si crede.
Rod. Ove parlano i Re, taccia chi è servo.
Reg. Servo solo a Svanvita; e a te non lice
Quel zelo condannar, ch' ella discolpa.
Rod. Quand' è indiscreto, anche un gran zelo è colpa. *a Reg.*
Regina, io so che al fine
Giusta sarai.
Svan. Giusta ancor sono.
Rod. E tanto
Disprezzo a chi t'adora. (prezzo.
Svan. Ragion rende il tuo esempio al mio dis-
Rod. Dunque la renda anche al tuo amor.
Svan. Del torto
Pria si scorda chi 'l fà, che chi 'l riceve.
Reg. E un' offesa real non è mai lieve.
Rod. A un' audace vassallo
Silenzio imponi. Il mio soffrir già è stanco.
Svan. Col labbro del suo Duce
Ti risponde Svanvita.
Rod. E Olao ti parla
Con quel di Roderico; Ei Re sovrano

Vuo-

Vuole i noſtri ſponſali, e può, ſe vuole.
Svan. Men faſto, o Roderico;
Dal ſuo voler nulla dipende il mio.
E s'egli è Re, ſono Regina anch' io.
Rod. A Dani tuoi anche i miei Goti aggiungo.
Svan. M'offri un ſoglio non tuo. Quando Regne-
Meco il divida, ò a te lo ceda, a l'ora (ro
Godrò d'eſſer Regina,
E de la Dania, e de la Gozia ancora.
Rod. Giace eſtinto Regnero, e in te vaneggia....
Svan. Io vaneggio, e tu deliri
Vano amante, e cieco Re..
La Corona a cui ti aggiri
Falſi lumi ha ſol per te.
Spargi al vento i tuoi ſoſpiri,
Se ſoſpiri ancor per me..

SCENA XV.

Roderico, e Regnero.

Rod. AL ſuo ſeſſo, al ſuo grado, a l'amor mio
Dono i primi traſporti;
Ma ſi rammenti al fine,
Ch' ella è fuor de la Dania, e ch'io quì regno.
Reg. Per minaccie giammai gran cor non cede.
Rod. Gran cor ſpeſſo ſi ammira, e ſi compiange.
Reg. Mai non manca a virtù ſcampo, e difeſa.
Rod. Ne la Gotica Reggia
Chi difenderla può da un mio comando?
Reg. La ragion de le genti, e queſto brando.
Rod. Temerario, è coteſto
Il dovuto riſpetto a Roderico?

Reg.

Reg. A chi 'l perde a Svanvita, io più nol deg-
Rod. Tu mal conoſci..... (gio.
Reg. Il mio vantaggio è queſto,
Che ignoto ancora a chi mi è noto io parlo.
Rod. Parlo al Danico Duce, e trovo in eſſo.
Reg. Un ch' è Re più di te.....
Rod. Re?
Reg. Di ſe ſteſſo.
E' più abbietta ſervitù
Il regnar ſenza virtù,
Che al diſpetto d'empio fato
Il ſervir ſenza viltà.
Prima a ſe chi gli altri regge,
Dia la legge..
Il vero
Imperò
Non fan gli Oſtri: il cor lo fà.

SCENA XVI.

Roderico.

NOn m'inganno. In coſtui
Veggio un rivale, e forſe
Un rival fortunato. Ei ſol mi toglie
Gli affetti di Svanvita,
E amor lui fà ſuperbo, e lei crudele.
Meglio ſi oſſervi, e al Regal Zio ſi eſponga
La geloſa ragion de' miei ſoſpetti.
Sarà, vel giuro, affetti,
Vinto di vago ſen l'odio ritroſo,
E doma in fier rival la brama audace,
La vendetta, e l'amor, la voſtra pace.

Sof-

Soffrir con gelosia
Disprezzo, e crudeltà
Non può quest' alma.
La pena di un rival,
L'amor di una beltà
La torni in calma.

SCENA XVII.

Quartieri di Soldati con Piazza nel mezzo.

Sigiberto con Goti.

O Del Gotico Regno
Ornamento, e difesa; anime invitte,
Ch' oltre il Baltico mar meco portaste
Lo spavento, e 'l trionfo. A voi già s'apre
Nuovo Campo di Gloria.
L'opra è degna di Voi. Tal sia l'evento;
Che attonita lo veda
L'età presente, e l'auvenir nol creda.
Regnero è 'l vostro Re: nome che basta
Valore, e fede a risvegliarvi in petto.
„Altri n'ha la Corona.
„Giusto dover già vi richiama a l'armi.
„Che più? ne avrà la Vita
„Se ancor si tarda. Andiam: per noi si serbi
„Regni per noi. Facile impresa, e giusta
„La sospirano i Goti:
„La proteggono i Dani: Il Ciel vi applaude
„Ma già l'ardir, che ne' vostr'occhj io legg
„Più

„Più de la fè, che de l'invito è figlio:
„Andiam: ve ne assicuro:
„Grand' opra: eterna Fama: e niun periglio.

SCENA XVIII.

Ildegonda con seguito de' Norvegi, e Sigiberto.

Ild. PRence, per brieve indugio al pronto mar- (te
Tenero amor succeda.
Sig. Che mi reca Ildegonda?
Ild. I primi frutti
De le conquiste tue, le prime prede:
D'Ildegonda gli affetti, il cor, la fede.
Sig. Rifiuti d'un rival?
Ild. T'intendo. Ah! basti
D'una colpa innocente a me il rimorso.
Sig. Innocente, e infedel.
Ild. Mi fe' infedele
Un diadema, uno scettro:
Ma serbommi innocente
L'amor per Sigiberto.
Que' son fuori di me: questo in me vedi.
Sig. Chi 'l richiamò? l'amante ingrato? Parla.
Vuol perdonar chi le discolpe invita.
Ild. Mai non cercò l'uscita
Da questo petto amor: Solo si ascose;
E quante da le labbra
A forza discacciollo idea di Regno,
Tante volte l'intesi
Pianger dentro al mio cor vicino a quella,
Ch' ei vi stampò tua cara imago, e bella.

Sig.

Sig. Ed or che fà.
Ild. E del non certo errore
In queſte luci in queſti,
In queſti, non già miei, ma ſuoi ſoſpiri,
Se pentito lo vuoi, pentito il miri.
Sig. Così per Roderico
Sovente ei ſoſpirò. Dillo Ildegonda?
Ild. Soſpirò per il Re, non per l'amante.
Sig. Egli ancor preme il ſoglio.
Ild. Più non porge il mio cor voti a l'orgogli
Sig. Orsù bella io perdono
Al Regio ſangue, al ſeſſo
Le ambizioſe idee:
E quale a me ritorni a te mi rendo.
Ild. Perche troppo è 'l piacer, non ben l'intend
Sig. Ma come quì?
Ild. D'Olao, di Roderico
Reco in me ſteſſa a Sigiberto un dono,
Che gli diſarmi il braccio.
Sig. Si ſdegna l'onor mio,
Che per lor cenno io ti poſſiega. Vanne;
Ma vanne mia. Tale ti ſerba, e tale
Ti trovi 'l mio valore. A me giungeſti
Pegno di pace: Riedi
Nuncia di giuſta guerra a chi m'offeſe.
Ild. Al Re de' Goti?
Sig. Ei ſceſe
Dal trono a l'or, che a quello
Moſſe Regnero il primo paſſo. Vive
L'auguſto germe. O ſia
Tua venderta, Ildegonda, o ſia tua gloria
Donna sì, ma fatale
Porta il primo ſpavento a' ſuoi nemici,

Annuncia il primo colpo al ſuo rivale.
Ild. In vendetta, e in amor m'avrai leale.
Vò nel tuo core
Viver regnando,
E 'l mio comando
Sarà ch' ei m'ami.
Che tutt' ardore
Per me ſi veda;
E ſua mi creda,
E mio ſi chiami.

SCENA XIX.

Sigiberto.

MUovaſi 'l campo, e vinca.
Giuſto valor del ſuo trionfo è certo.
Con voi vien la ragion, vien Sigiberto.
I primi affetti
Del cor guerriero
Io volgo a l'armi,
Ed al furor.
Ma l'alma mia
Non è sì altera,
Che poi non dia
Dolce un penſiero
Anche a l'amor.

Segue il Ballo della Maſcherata, e termina l' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Olao, e Roderico.

Ol. CHiamisi Asmõdo. E nel guerrier de'D
Temi un rivale ?
Rod. E fortunato.
Ol. Ah! questo
Non sia tutto il timor di Roderico.
Temi un maggior nemico.
Rod. Qual mai ?
Ol. Spira Regnero....
Rod. Il Prence?....
Ol. E spira,
Se non aure di vita, aure d'amore.
Questo nome già sparso
S'ama, s'applaude, e dà pretesto a l'armi.

Rod. Ed un' ombra di Re dee spaventarmi ?
Ol. Quanto meno è sicura
La ragion del temer, tanto è più forte.
Rod. Se vero fia de la sua vita il grido,
Che far pensi ?
Ol. Esser giusto. A Roderico
Non mancheran corone,
Sinche non manchi a noi virtù, e ragione.
Rod. Del magnanimo core adoro i sensi,
Ma intanto ?
Ol. Diasi al vero
Tempo per maturarsi.
Rod. Il tempo accresce
L'odio in Svanvita, in me l'amor.
Ol. Nipote,
Il non certo rival fa che a me venga.
Rod. Consiglio, o forza i mali miei prevenga.
Vorrei regnar nel sen
Del caro amato ben;
E in quell' alma trovar pietà.
Se per quelle luci belle
In catena
Il cor pena
Son prigioniero d'una beltà.

SCENA II.

Asmondo, ed Olao.

Asm. ECcomi a te.
Ol. (Costui
O me ha deluso, o altrui sedotto. Il vero
Ne vuo' scoprir.) *và a sedere.*

Asm.

Asm. (Siede turbato , e tace .)
Ol. E 'l vuo' per mia vendetta , o per mia pace .
Asmondo , a l'or che al fato
Cedè Torilda , amai che in Roderico
Ne cadesse il retaggio.
Asm. Or pago è 'l voto.
Ol. Attendi . Io lo bramai ; ma non volea
A l'amor del Nipote
Sacrificar la mia virtù , il mio nome .
M'era noto in Regnero il Regio erede .
Tu lo giurasti estinto , e la sua morte
Coronò Roderico .
Asm. E lieto ei regna .
Ol. Attendi ancor . Vola or d'intorno il grido ,
Che sia vivo Regnero , e questa voce
Tien gl' animi sospesi .
Non più riguardi, Asmondo . Eccomi pronto.
Rendo a la Gozia il successor s'ei vive .
L'inganno tuo più non mi lasci ingiusto ;
E con liberi detti
Assolvi la mia fama , e i miei sospetti .
Asm. (Non si creda a lusinghe .)
Ol. Il destino del Prence a me confida .
Parla .
Asm. D'allor parlai , che 'l dissi estinto .
Ol. Fù sincero l'avviso , o fù bugiardo ?
Asm. Giovò qualunque fosse a Roderico .
Ol. Anima generosa
L'utile non desia : desia l'onesto .
Asm. Onesto è sempre ciò , che porta al trono .
Ol. Sfugge ad arte il cimento. Eh ! più sicuro
Parla ad Olao . Morto è Regnero , o vive ?
Asm. Vive nel cor de' suoi , ma non nel soglio .

Ol.

Ol. Dove soggiorna ?
Asm. In questa Reggia istessa
Esser può , che si aggiri , ombra amorosa .
Ol. Ma con l'ossa onorate ove riposa ?
Asm. Oscuro ei visse , e sconosciuto ei giaccia .
Ol. A chi 'l Regno doveasi , almen d'un' urna
Diasi l'ultimo onor .
Asm. Morto ricusa ,
Chi vivo non gli ottenne i tardi onori .
(Costanza , o miei timori .)
Ol. Custodi , in chiusa stanza
Vengono le Guardie , e circondano Asmondo .
Costui si guardi . Un parlar dubbio , e lento
Te fa più reo , me più dubbioso . Io voglio
Opporre al comun grido il solo Asmondo
Oggi i Goti vedranno ,
Se Olao sa vendicarsi
De la loro perfidia , o del tuo inganno .
Asm. Punisci , ferisci ,
Sij tutto rigore :
Ma inganno non è
La pura mia fè .
Se parlo , se taccio
Son giusto al mio core ,
Son fido al mio Re .

SCENA III.

Svanvita con Regnero in disparte, ed Olao .

Svan. QUì attendi .
a Regnero sù la Porta del Gabinetto
Ol. A me Svanvita ?

Svan. Al Norvego Monarca
Porta giuſte querele
La Daneſe Regina,
E di tua ſofferenza ella ſi duole.
Regnante ancor Torilda,
Tu opraſti sì, ch' io foſſi ſtretta in nodo
Al ſucceſſor del Gotico Diadema.
La Dania aſſente. Eſco dal Regno, e giunta
Trovo morta Torilda. Roderico
(Taccio la ſua Ildegonda, e 'l mio rifiuto)
Sposa mi chiama, mi rinfaccia i patti,
E titoli confonde, e perde i voti.
Re, quì ſpoſa non venni
Al Nipote d'Olao, ma al Re de' Goti.
Ol. Regina, in brievi accenti
Riſponde Olao. Sij moglie
Di Gozia al Re. Tal Roderico....
Svan. E' vero.
Roderico n'ha il nome:
Altri n'ha la ragion.
Ol. Chi mai?
Svan. Regnero.
Ol. Chiuſe morte in fredd' urna i ſuoi diritti.
Svan. Politico è l'amor, ch' il finge eſtinto.
Ol. O cieco è l'odio altrui, che vivo il finge.
Aſmondo....
Svan. T'ingannò.
Ol. N'hai tu certezza?
Svan. E meco l'hanno, e Sigiberto, e 'l Campo.
Ol. S'ei vive, a che non viene? a che non chiede
Il paterno retaggio?
Svan. Verrà qual deve, e 'l chiederà con l'armi.
Ol. A che l'armi? a che l'ire? Ei venga, e regni,

Svan.

Svan. Eh! da un' alto comando
Non ſi ſcende giammai, ſe non a forza.
Ol. Odi, o Svanvita, e meglio Olao conoſci.
Aſmondo è in mio poter. Poc' anzi eſtinto
Ei mi atteſtò Regnero.
Vivo il Campo lo acclama.
O mentiſcono i Goti, o Aſmondo è falſo.
Regina, addio. Vado coſtretto a l'ire.
Di Regnero può ſolo
Diſarmarle o 'l cadavere, o 'l ſembiante.
Sì, sì: quand' egli ſpiri
Credami generoſo.
Scuopraſi; e avrà, lo giuro,
Il ſuo ſpoſo Svanvita,
Aſmondo il mio perdono, egli il ſuo impero.

In atto di partire è incontrato da Regnero ſull' uſcio del Gabinetto.

SCENA IV.

Regnero, e li ſudetti.

Reg. FErma, e ſij generoſo. Ecco Regnero
Ol. Che! Tu Regnero?
Svan. (Intempeſtivo ardire.)
Reg. Sì: quel ſon' io. Quanto giuraſti adempi
Ol. Del tuo vanto, che ancora
Non ſo s'io chiami o temerario, o giuſto,
Qual mi dai chiara prova, anima ardita?
Reg. Dopo il mio volto a te la dia Svanvita.
Svan. (Ah! non ſi arriſchi una sì cara vita.)
Ol. Più illuſtre teſtimon non vuo', Regina.
Queſti è Regnero?

Svan. Egli di Dania è 'l Duce,
Straniero a me sen venne,
E 'l suo merto gli ottenne, e 'l suo valore
L'alto impero de l'armi, (e del mio core.)
Ol. Ma nel Duce stranier vive Regnero?
Svan. Forse in Dania viss' io? Quãdo mai viddi
Più questo Cielo? o respirai quest' aure?
Reg. Deh! licenzia un timor, che al pari offende
In Olao la giustizia, in me la fede.
Parla, e fa che mi accolga
La Reggia ormai, qual già mi accolse il cãpo.
Svan. Colà fosti il mio Duce, e tale, o Sire,
Questa Reggia il rispetti.
Reg. Rispetti di Vassallo io non esiggo
Dove Re li richieggio. (gio?)
Ol. (Guardie, quì Asmõdo. In quali affetti ondeg-
Reg. Sì, venga Asmondo. Ei che due lustri ignoto
Mi educò in vile albergo,
Dirà s'io mento.
Ol. Ah? puote
Idee superbe concepir di Regno,
Chi può amar le Regine, e amar sofferto.
Svan. Non soffro amor, che nõ sia regio, e grãde.
E del mio cor l'impero...
Ol. Roderico l'avrà....
Svan. L'avrà Regnero.
„Degno oggetto d'ogni affetto
„E' lo sposo da te eletto
„Fido amante, gran Regnante,
„Ma non piace a questo core.
„Dovrei farlo; ne sò amarlo:
„Che 'l piacere, no 'l dovere
„Fa il riposo de l'amore.

SCE-

SCENA V.

Asmondo, e li sudetti.

Reg. TEmpo non è, che più si taccia, Asmõdo,
Un nome ch'è mia gloria, e tua salvez-
Ad Olao generoso (za.
Generoso parlai. La tua virtude
Non c'imprima timor di alcun periglio.
Tutto dissi.
Asm. Che mai? (glio.
Reg. Ch' io son Regnero, e son di Unningo il fi-
Asm. Che? tu Regnero? In te sol veggo il forte
Duce de' Dani.
Reg. In vano
Si dissimula più svelato arcano.
Dì pur....
Asm. Piacesse a' Dei, che al mio dolore
Far lusinga potessi. Ahi! me presente
Spirò il misero Prence, e ancor ne piango.
Entro fredd' urna ei giace,
E 'l suo cenere almen si lasci in pace.
Reg. Importuna pietà! barbara fede!
Asm. Questa fè mi convien, questa pietade.
Reg. Che puoi temer, se parli?
Asm. Sol temerei, se al mio dover mancassi.
Reg. Quando nieghi il tuo Re, mãchi al dovere.
Asm. Lodevol' è nel zelo anche l'errore.
Svan. (Tu stai penando, o core.)
Reg. Deh non t'infinger più. Rifletti ormai,
Che Re mi nieghi, ed impostor mi fai.
Ol. Che cieco laberinto è mai cotesto?

Qual di loro è 'l mendace? Io che far posso?
Qual parte sieguo? Ombra Real di Unningo,
Che in queste soglie ancor ti aggiri, e scorgi
L'onestà de' miei voti,
Tu mi inspira consiglio
Per giudicar trà l'impostore, e 'l figlio.

SCENA VI.

Roderico, e li Juderti.

Rod. SIre, geloso amor non soffre induggi.
Nel Duce di Svanvita
Cerco il Rivale....
Ol. E 'l trovi
Rival più che non pensi.
Ei si vanta Regnero, e benche Asmondo,
Benche Svanvita il nieghi,
Ei ti contende ne l'audace impegno
Il possesso di un core, e quel di un Regno.
Reg. E giustamente a te 'l contendo.
Rod. Scopro
Ne l'inganno la colpa. Amor gl' inspira
L'audacia rea di fingersi Regnante.
Re non saria, s'ei già non fosse amante.
Reg. Lo stesso amor, che mi rinfacci, è prova
De l'esser mio.
Rod. Dì pur del tuo ardimento;
Ma l'altrui tolleranza è tuo fomento. *a Svan.*
Svan. Gli affetti di Svanvita
Sono in lor libertà. Pur se nel Duce
Non rauviso Regnero, e se Regnero
L'oggetto è del mio amore,

Dunque non amo in lui fuorche 'l suo errore.
Reg. Lascia ancora.... *a Svan.*
Svan. E tu taci
Troppo incauto amator, reo di due colpe;
L'una, ch' osi d'amar la tua Regina;
L'altra, che qual non sei, d'esser ti vanti.
Reg. Io.
Svan. Correggi l'amor: frena l'ardire.
(Per torlo a maggior rischio io fingo l'ire.)
Ol. Si dileguin le nebbie. O là, Custodi,
Mi si rechi onde scriva. Ecco il cimento.
Non vorrà mai Regnero
Nel periglio d'Asmondo esser' ingrato.
Nè potrà mai Svanvita
Nel seno de l'amante esser crudele.
và a sedere per scrivere.
„(Scrivasi, e a prò del vero
„Veggiamo se in lui possa
„La giustizia, o l'amor: Se in lui prevalga
„Grata riconoscenza, o cieco orgoglio.)
Asm. Salvate, o Dei, l'augusto germe al soglio.
Reg. Che più taci? Io son tuo Re. *ad Asm.*
Asm. Fier destin me l'involò. *a Reg.*
Rod. Tant' ardire io punirò.
Svan. La sua pena avrà da me. *a Rod.*
Reg. Che più taci? Io son tuo Re. *ad Asm.*
Ol. Odi non sei l'erede
Di questo Regno?
a Regnero levandosi con due fogli uno per mano.
Reg. E' vero.
Ol. Tal non ti niega Asmondo?
Reg. Del suo mentirmi il nobil cor si sdegna.

Ol. Scrivi 'l tuo nome a piè del foglio, e regna.
dà un foglio a Regnero.

Rod. Che? ...

Ol. Taci; E tu, Regina, *a Svan.*
Nel Duce ardito l'impostor non vedi?

Svan. E l'ardir ne condanno, e l'impostura.

Ol. Il tuo Sposo non vuoi nel Re de' Goti?

Svan. E' questa sì de l'amor mio la brama.

Ol. Segna 'l tuo nome a piè del foglio, e l'ama.
dà l'altro foglio a Svanvita.
Vuoi regnar? sia tuo 'l comando. *a Reg.*
Amar vuoi? le brame appaga. *a Svan.*
Ma tu amando, e tu regnando
Prima adempi 'l tuo dover.
Tolto il velo ad ogni frode,
Voi contento, ed io avrò lode;
Ma non rida del mio inganno
Il tuo fasto, il tuo piacer.

SCENA VII.

Svanvita. Regnero. Roderico, ed Asmondo.

Reg. SCrivi 'l tuo nome a' piè del foglio, e (regna?
Svan S Segna 'l tuo nome a' piè del foglio, ed
Reg. Per regnar... (ama?
Svan. Per amar...
Reg. Qual si prescrisse
Meta al voler d'un Re.
apre con disprezzo il foglio.
Svan. Qual si destina
Leg-

Legge al libero amor di una Regina?
fa lo stesso.

Rod. (Che sarà mai?)
Reg., e Svan. vanno al tavolino.

Asm. (Le oscure note attendo.)

Reg. Regnero io sono: è mio de' Goti il Regno.
Asmondo mi mentì. Mora l'indegno.
Legge, e prende la penna per scrivere, ma poi resta sospeso.

Svan. Solo al Gotico Re sarò consorte.
Tal se il Duce mẽtì. Sia reo di morte. fa lo stesso.

Reg. Mora l'indegno? E che il decreto io segni?
guardando con affetto Asm.

Svan. Sia reo di morte? E chè il comãdo io detti?
guardando Reg.

Rod. Qual' orror ti sorprende? Il solo Asmondo
a Reg.
Ti niega Re, ne di punirlo hai core?

Asm. Sì: punisci in Asmondo un fido errore.

Rod. Ed a te qual rimorso *a Svan.*
La man disarma? Egli è costui l'audace,
Che non sò nel suo inganno
Se più al tuo core, o più al mio trono insidj.

Reg. Sì: se in me nieghi il Re, l'amante uccidi.
a Svan.

Svan. Per vendicare i torti
Stimoli, o leggi io non attendo.

Rod. Eh scrivi.
Olao disubbidito
A giusto sfogo animerà lo sdegno.

Svan. Vergo il foglio così. *stracciano il foglio.*

Reg. Così lo segno.

Rod. Troppo ſoffrij. Miei fidi
alle Guardie, che vengono chiamate da Roderico.
Coſtui ſi arreſti.
Aſm. Deh! Signor.
Rod. Qual zelo?
Per un Dano in Aſmondo?
Reg. Laſcia: ſaprò anche ſolo.
in atto di por mano alla ſpada.
Aſm. Zelo ho per Roderico. In eſſo offendi
De l'Oſpizio la legge
La ragion de le genti,
La tua gloria, la Dania...
Svan. E più Svanvita.
Qual mai ti aſſumi autorità ſovrana
Di punir?...
Rod. Chi le colpe
Comette in queſta Reggia, in queſta ancora
Ne avrà la pena; E quì 'l ſuo fallo iſteſſo
Fà mio ſuddito il reo, benche ſtraniero.
Ubbidite al comando. *alle guardie.*
Reg. Qual di voi primo chieda
La gloria di cader ſotto il mio brando?
ſnuda la ſpada.

SCENA VIII.

Ildegonda, e li ſudetti.

Ild. ROderico...
Rod. Ildegonda
Non è con Sigiberto?
Ild Ei per Regnero
L'armi hà già preſe. In breve

Ne ſcorgerai da queſte mura il lampo.
Olao con ſuoi Norvegi
Si appreſta a la difeſa, e n'eſce in campo.
Entro Scar più non reſta
Che ſpavento, e tumulto. Io te ne reco
Lieta l'infauſto auviſo,
E col primo terror di tua poſſanza
Incomincio a punir la tua incoſtanza..
Rod. A la comun difeſa
E la Corona, e la vita mi chiama.
Sieguami Aſmondo. In libertà ti laſcio,
Svanvita, il reo. Queſto gradir ti piaccia
Non vile teſtimon del mio riſpetto.
Ma quando io torno, in lui
Fà ch' io ritrovi, o l'amator pentito,
O l'impoſtor punito.

SCENA IX.

Svanvita. Regnero. Ildegonda.

Svan. PIù fauſto auviſo, e più opportuno a noi
Non potevi recar bella Ildegonda.
Reg. Ildegonda a me cara.
O ſe penſo al tuo merto, o ſe a quel ſangue
Che unì più volte a' tuoi grand' avi i miei.
Ild. Regina è mia gran ſorte
Il poterti inchinar. Ma tu chi ſei?
Reg. Perdonami, conviene
Che di me ſteſſo obblij la ſorte, e 'l nome.
Piace così... *accenna Svan. ad Ild*
Svan. Diſtinguati Ildegonda
Da' tuoi nemici. In lui tu vedi il degno

Figlio di Unningo.
Ild. O Dei ! Regnero egli è?
Svan. Sì, Regnero il mio ſpoſo.
Ild. Ed il mio Re.
Svan. Tacciaſi. In queſta Reggia
Temonſi ancor di Roderico i cenni.
Ild. Cauti ſiamo, non timidi. Per noi
Il trionfo ſia certo.
La giuſta cauſa è in man di Sigiberto.
Reg. Tutto ſpero, lui Duce.
Ild. In breve l'armi
Decideran. Lontana ſpettatrice
Mi chiama il cor. Principi amanti, addio.
A l'amor voſtro io così ſervo, e al mio.
Sò che conſola
Star col ſuo bene
Da ſolo a ſola,
E a le ſue pene
Dar libertà.
Il vero amante
Non è 'l più nudace.
Se v'è chi 'l mira,
Soſpira
E tace;
E finger piace
Sembiante
Auſtero
A la beltà.

SCE-

SCENA X.

Regnero, e Svanvita.

Svan. REgnero, io ben ſapea, che il tuo coraggio
Era quì tuo periglio.
Reg. L'altrui virtù mi reſe ardito.
Svan. E 'l mio
Amor timida femmi.
Reg. Ah! queſto amore
(Tolgalo il Cielo) ancor fia reo del molto
Sangue, che può verſarſi.
Svan. Un Re non può ſalvarſi a minor prezzo.
Reg. A sì gran prezzo abborro
Non che il Regno la vita.
Svan. Oh Dio! non dir così s'ami Svanvita.
Reg. Amo, o cara, e vita, e Regno,
Perche regno,
E vivo in te.
Ma per quanto ti ami il core,
Il tuo amore
Mai non t'ama
Quanto brama,
O quanto dè.

SCENA XI.

Svanvita.

ITe, o vani timori. A sì grand' alma
In cui regnano unite
Tante virtù, quaſi frà gl' Oſtri ignote

Mancar di sue difese il Ciel non puote.
Mi dice al cor la cara spene,
Che col mio bene
Lieta sarò.
E poi m'affida
Virtù più fida,
Che il mio sperar
Non m'ingannò.

SCENA XII.

Veduta di Scar Metropoli della Dania con gran Porta, dalla quale esce preceduto dal seguito de' Norvegi, e Goti

Olao.

SIgiberto verrà. Seco si tenti
La ragion pria che 'l ferro. Egli a noi venga,
E la pubblica fede a lui fia scorta.
Norvegi in Roderico
La giustizia si opprime, o si difende.
„Un torbido fantasma, un' ombra vana
„Sono il Re, cui si giura
„Da quell'armi il Diadema. Empiè Regnero
„Col solo nome il cor de' Goti, ed essi
„Solo col di lui nome empiono il trono.
„O vincasi in quel campo
„Col disinganno un cor sedotto, o in quello
„Vincasi col valore un cor rubello.

SCE-

SCENA XIII.

Sigiberto con Goti, Dani, e Frisoni, ed Olao.

Sig. CHe mi propone Olao?
Ol. Amico Duce, in questo sen....
in atto di abbracciarlo
Sig. Perdona *si ritira con rispetto*
Se la nieghi a Regnero
Mi offende l'amistà de' Regi amplessi.
Ol. Sigiberto col volgo anch' ei vaneggia?
Sig. Può vaneggiar chi un giusto Re sostiene?
Ol. In Roderico il veggio.
Sig. A lui lo scettro
Chiede Regnero, e con quest' armi il chied
Ol. Tu pur nostro nemico?
Sig. Son l'onte esca de l'ire in alma grande.
Ol. Brami Ildegonda? hai su quel cor l'imper
Sig. Dal mio braccio l'attendo, o da Regner
Ol. L'asconde un' urna.
Sig. E mostrerallo un soglio.
Ol. Roderico vi siede.
Sig. Egli ne scenda.
Ol. E lasci il Regno?
Sig. Al vero erede il renda.
Ol. Duce, il folle tumulto
E' tua vendetta: Il so. Tu di un fellone
Sei ministro a l'ardir. Tu di Svanvita
L'ire fomenti, e forse
Fomenti l'ire sue men ch' il suo amore.
In essa, in te, ne l'empio io ben rauviso
E l'ingrata, e 'l nemico, e l'impostore.

ig. Impoſtor chi deſia de gl' avi il ſoglio?
l. Sì: Se germe de gli avi Aſmondo il niega.
ig. (Cauto è Aſmondo.)
l. Impoſtor, s'anche Svanvita
Solo il Duce de' Dani in lui m'addita.
ig. (Saggia è l'eccelſa Donna.) Olao quì cedi
A Regnero il comando, o riedo al campo.
l. Al campo riedi, e inſpira
Miglior fe, più bel zel a Goti, a Dani.
Degno oggetto d'entrambi è Roderico.
g. La fede, il zelo è per Regnero. Addio.
Gl' amici, ed i Vaſſalli, il giuſto, e l'armi
Il voglion coronato. A te che nieghi
Il viver ſuo, vivo lo moſtro
l. E dove?
g. Ne la battaglia. Olao colà ti aſpetto.
l. E la battaglia in prò del vero accetto.
Non ſi tema.
Per difendere un diadema
Avrò meco il mio valore,
La giuſtizia avrò con me.
Punirò l'ardir, l'orgoglio
Pria nel campo, vincitore,
Poi nel ſoglio
Col rigor di offeſo Re.

SCENA XIV.

Sigiberto.

AMici, a le ſconfitte
Spinge il Ciel quelle ſchiere. A le vittorie
Chiama il Ciel le noſtr' armi. In quelle mura

Da

Da ſuoi Regnero attende
La man, che l'alzi al trono.
Andiam. Sia la tua gloria un voſtro impegno,
E veda nel ſuo regno un voſtro dono.
Non ſia sfida al cimento la tromba;
Ma ſia invito campioni a la gloria.
E quel ſuono, che lieto rimbomba
Sparga un' Eco di certa vittoria.

SCENA XV.

Sala Reale preparata per Nozze.

Roderico. Aſmondo.

Rod. PEr l'eſtremo cimento, ove ſi provi
Del Duce il vanto, egli a me venga.
Aſm. Infido
Mi fà pur' anche un ſaldo zelo.
Rod. In queſte
Di un' amante, di un Re pompe faſtoſe
Trovo riſchio, e dolor; Ma non ſi onori
Col temerlo il periglio.
Si vincerà ne' Dani ſuoi Svanvita.
Perirà l'impoſtor ne' Goti infidi.
Io così ſpero, e almeno
Così ſperando ha qualche pace il ſeno.
Se ben voi m'ingannate,
Contento io vi perdono,
Speranze del mio trono,
Speranze del mio amor.
Infin che luſingate

Pie-

Pietoſe l'alma mia
Non ſente geloſia,
Ne crede al ſuo timor.

SCENA XVI.

Regnero. Roderico, ed Aſmondo.

Aſm. QUì giunge il Duce. (A che mi aſtrin-(gi, o tema
Rod. (Se per faſto di Regno
Mentì il grado Real, ſappiaſi.) Af-(colta. *a Reg.*
La ragion che tu vanti,
Pende indeciſa ancor.
Reg. Nacqui al comando.
Rod. Aſmondo il niega.
Reg. E a te lo provi il brando.
Rod. Taccia l'ira. Io ti ſoffro
Mio rival ne lo ſcettro.
Tutto almen di Svanvita
A me rimanga il cor. So che geloſo
De la bella è 'l tuo amor: che ſenza prezzo
Non ſi cede un gran bene.
Reg. Che proporrà?
Aſm. Tu mi tormenti, o ſpene.
Rod. Dividaſi l'impero abbia le leggi
Da me la Gozia, e ſerva
La Svezia a' cenni tuoi.
Reg. Con tale offerta
Ti moſtri reo. Non ben poſſiede il tutto
Chi una parte ne cede; E' mio diritto
E la Gozia, e la Svezia. Io non tradiſco
Il mio natal con la viltà de l'opre.

Dal

Dal rifiuto già ſai ch'io ſon Regnero.
Ma quand'anch'io nol foſſi, e prezzo vile
Per il cor di Svanvita un mondo intero.
„La bellezza di quel core
„Sol ſi apprezza col valore
„De la mia felicità.
„Egli ſolo in te racchiude
„Tutto il ben de la virtude,
„Come accolto ſta in quel volto
„Tutto il bel de la beltà.

SCENA XVII.

Roderico, ed Aſmondo.

Rod. UN Regno non ricuſa
Chi non ha cor di Re.
Aſm. Cede tal volta
A coſtanza d'amor ragion d'impero.
Rod. Men cauto, e più verace
Parlami, Aſmondo. In lui vegg'io Regnero.
Aſm. Signor, ſe non a me credi a Svanvita.
Rod. Mal mi riſpondi. Sì: vive nel Duce
D'Unningo il figlio. A che più frodi? Eſponi.
Vuoi le minaccie oltre i comandi, e i prieghi?
Aſm. (Perche regni ſicuro, il Re ſi nieghi.)
Rod. Ardiſci, e ſin che incerto
De la pugna fatal pende l'evento,
Paleſa o la menzogna, o 'l tradimento.
Aſm. Sire, già diſſi.
Rod. Ancora
Quel perfido tacer sfida la morte.
Aſm. Morirò, ma vendicato.

Rod.

Rod. Qual cieca fellonia? di carcer tetro
Costui traggasi, o fidi, a le catene.

SCENA XVIII.

Regnero. Svanvita, e li sudetti.

Reg. FErma: e solo dal Re vengan le pene.
Svan. Sì: dal Re, Roderico
Non è più tale in Gozia. Altro Monarca
Ha il campo vincitor.
Rod. Stelle, che sento!
Reg. Già spinse Sigiberto
Con la vittoria entro le mura i vinti.
Rod. Che fia d'Olao?
Svan. Seppe di Frisia il Duce
Rispettar quella fronte. Ei torna illeso.
Rod. Ma Regnero dov'è.
Reg. Chi sia Regnero.
Sigiberto il dirà: dirallo il Campo.
Rod. D'ira, di gelosia, di sdegno auvampo.
Svan. Respira lieta l'anima
Speranza così amabile,
Che tutto il dolce giubilo
In se capir non sà.
E mentre ardito palpita,
Il cor, ch'era già timido
Del mio goder più stabile
Un pegno il Ciel mi dà.
Rod. Che più mi fermo? Ah! si contēda almeno
Al vincitor l'intera gloria.
Impugna la Spada, e in atto di partire incontra Olao.

SCE-

SCENA XIX.

Olao con Norvegi, e Spada alla mano, e li sudetti.

Ol. ARresta
Nipote il passo.
Rod. A Sigiberto....
Ol. In vano
Ti opponi al suo valore. Egli con l'armi
De la Città le strade inonda, e ad esso
Ultimo de' trofei resta la Reggia
Svan. (Gran Duce!)
Reg. (Amico Eroe.)
Asm. (Spada felice!)
Ol. Resta la Reggia, e quivi
E dal guerriero, e dal civil tumulto
Si cerca il trono, e vi si vuol Regnero.
Al Duce tuo, che tal vantossi imponi
La sua pena, o Regina.
Svan. Venga Regnero, e 'l mentitor punisca.
Ol. E tu cedi, s'ei vive,
Nipote il suo diadema.
Reg. E vivo, e regno.
Ol. Come? seco l'ha 'l campo. Asmondo istesso
Già ti smentì. Svanvita
Soffre, ma non applaude al tuo ardimento.
Rod. Signor, s'inoltran l'armi.
Reg. E Sigiberto. Egli dirà s'io mento.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Sigiberto con Dani, Goti, e Frisoni, poi Ildegonda, e li sudetti.

Sig. VAno è l'ardir. Cedete.
All' arrivo di Sigiberto se gli oppongono i Norvegi, che restano incalzati da quelli, che giungono.
Rod. Non cede Roderico.
Ol. Teco viene il mio brando.
Reg. Or sì ch' io spero.
Sig. Nel trionfo de' suoi viva Regnero.
Reg. Cessin gli sdegni, o fidi. Sigiberto
Quì s'arrestino l'armi.
Sig. Poiche giunse al tuo piede
Si ferma la vittoria, e i cenni attende.
Reg. „E l'onor di sue braccia il Re ti rende.
Ild. „Applaude a Sigiberto
„Anche Ildegonda.
Svan. „E' questa
„De le conquiste tue, Duce la prima.
Sig. „E de' sudori miei premio migliore.
Reg. „Marte arrise al valore, al merto amore.
Ol. „Regnero è 'l Duce? *a Svan.*
Svan. „Desso.
Ol. „E 'l niegasti? Ingiusto
„Il tuo tacer mi rese.
Svan. „Al mio timido amor rimetti il torto.
Rod. „Mi deludesti, Asmondo.
Asm. „Colpa di troppo affetto.
Reg. „A sì bel zelo il tuo tacer perdono. *ad Asm*
„Il

„Il valor, la virtude ha quì un bel campo
ad Olao, e Roderico.
„Per vostra gloria. Scenda
„Roderico dal trono, e non vi resti
„Pur' un sospir, che l'atto grande offenda.
Rod. „Libero il cedo, e senza duol. Maggiore
„Del ben, che perde ha Roderico il core.
Reg. „Basti ad Olao la sua Norvegia, e i regni
„Cerchi fuor de la Gozia a suoi nipoti.
Ol. „I Dani amici, e i Goti
„Bramo, se lice.
Reg. „Io giuro pace.
Svan. „E pace
„Giura ad Olao Svanvita.
Reg. A te, Duce, si stringa in Ildegonda
Di Gozia il Real sangue.
Svan. Giusto favor, che i merti suoi ne dice.
Ild. *Sig.* *a 2.* In braccio a la virtude io son felice.
Reg. Quì meco il soglio avrai se a te 'l degg' io.
Svan. Il mio vi aggiungo, e nel tuo seno io godo.
Reg. Applauda il Mondo, ed in Regnero onori
La comune allegrezza e 'l regno, e 'l nodo.
Tutti. In fronte al vero erede
Regnar' il Mondo vede
Pietà, giustizia, e amor.
E sua maggior grandezza
Si fà quell' allegrezza,
Che brilla in ogni cor.

Fine del Drama.

Nel fine dell' Atto primo.

Liſa, e poi Bleſo.

Liſ. DOve mai trovar potrei
Un' amante caro a me:
Mai ritroſa gli ſarei,
Ma vezzoſa l'amerei,
Per donargli amor, e fè.
Ma ſon pur ſfortunata?
A che vale il mio ſpirto,
La bella grazia mia;
Se al fin pur un non trovo,
Che mi dica: il malan, che il Ciel ti dia.
Bleſ. Baccio le mani di Voſignoria.
Liſ. (Che garbato Garzone.)
M'inchino al ſuo gran merto.
Bleſ. Mi ſcuſi in corteſia;
E' pur di queſta Corte?
Liſ. Di Svanvita ſon Dama,
E favorita.
Bleſ Bene...
Liſ. Così toſto mi laſcia?
Se giovarla poſs' io
Parli con libertà.
Bleſ. Nulla deſio.
Liſ. Ell' è troppo modeſto.
Bleſ. (E' pur brutta coſtei!)
Liſ. (Bell' huomo è queſto)
Forza di ſimpatia
A ſervirla mi ſprona (anima mia.)
Bleſ. (Voglio darle paſtura)

Provo l'istesso impulso
(Uh che figura .)
Lis. Ascolti : Io mi dichiaro ,
Che mi può comandar : (idolo caro .)
Bles. Pur che da me dipenda ,
Farò quel che lei vuol(che vecchia orrenda!)
Lis. Or dunque ?
Bles. E che pretende ?
Lis. Vorrei . . .
Bles. Ma che .
Lis. Vorrei . . . lei non m'intende ?
Bles. Io nò .
Lis. Peno , e languisco .
Bles. E che le duole ?
Lis. Il core .
Bles. Le farà mal l'odore ,
Che gettano i miei guanti ;
M'allontano da lei .
Lis. Si faccia avanti .
Non sono soggetta
Al mal delle belle ,
Che il muschio , e l'ambretta
Fastidio le dà .
Tal' una di quelle ,
Se cade svenuta ,
Chi piglia la ruta,
Chi vien con l'aceto ,
Chi porta un segreto .
E chi la fumata
Di carta brugiata
Facendo le và .
Bles. Signora io non credea,

Che fosse delli odori auvezza a l'uso ,
Mi perdoni .
Lis. La scuso .
Bles. Da me al fine , che vuole ?
Lis. Vorrei saper , se in lei
Qualche scintilla picciola d'affetto ,
Nutre per me nel cuore .
Bles. (Oh che vecchia impazzita)
Ah pur troppo mi serpe in seno amore .
Lis. Se così è per appagar sua brama ,
Sarà mio Cavalier , ed io sua Dama .
Bles. Io son più , che contento ,
Ecco la man in pegno del mio affetto .
Lis. (Che gioja , che diletto .)
Ed io con gran desio ,
Con questa pur ti stringo Idolo mio .
Lis. Tutta son giubilo .
Bles. Tutto tripudio .
Lis. Quest' è un preludio .
Bles. Quest' è un' indizio
a 2. Di sposalitio di me con te .
Lis. Suoni ogni cetra .
Bles. Suonino i ciufoli .
Lis. Violette , e cembali .
Bles. Violini , e cetra ,
a 2. Che il tempo nubilo
Chiaro si fe' .

Nell' Atto ſecondo alla Scena XVII.

Bleſo, e poi Liſa.

Bleſ. MI fà pur ridere
Quella Vecchietta,
Che già s'aſpetta
D'eſſer mia ſpoſa.
Io che deridere
Bramo il ſuo foco,
Mi prendo a gioco
Di queſta coſa.
Liſ. Uh Bleſo mio gradito,
Che ſij tu benedetto,
Quando mai t'ho bramato,
Che ſij tu il ben tornato.
Bleſ. O Liſa mia gradita
Pur' al fin ti riveggio.
Or dì, mia vita, in che ſervir ti deggio?
Liſ. Io ſolo ti ricordo
Le nozze noſtre ad affrettar.
Bleſ. Son ſordo.
Liſ. Con faceto penſiero
Meco ſcherzando vai.
Bleſ. Dico da vero.
Liſ. E al già fatto partito,
Perche mancar tu vuoi?
Bleſ. Mi ſon pentito.
Liſ. E tanto ſei perfidamente ſcaltro?
Bleſ. Non ne voglio far' altro.

Liſ.

Liſ. Ingannator' infame,
Così tratti le Dame?
Bleſ. E che pretendi?
Non ne voglio far' altro intendi, intendi?
Liſ. Moſtro infido moſtro fiero
Menzogniero
Traditore
Mancatore di parola.
Sono queſti brutti modi:
Son preteſti ſono frodi:
Sono fatti:
Sono tratti
Da baſtone.
Da pugnale.
Animale.
Bell' azione?
Fuggi va da me t'invola.
Bleſ. Ah vecchiaccia inſolente,
Avanzo del mal tolto,
Donna ſenza creanza,
Io ti farò pentir di tal baldanza.
Liſ. Maſcalzone birbante,
Pigmeo, mezza figura,
Abborto di natura,
Zerbinetto alla moda,
Sentina d'ogni vizio,
Troverai a mezz' aria il precipizio.
Bleſ. Vecchia indegna impertinente.
Liſ. Brutto ceffo d'inſolente.
Bleſ. Non ti voglio.
Liſ. Non ti cerco.
a 2. E che sì, che ſe m'impegno.

Bleſ.

Bles. Ti svergogno.
Lis. Ti sgrafigno,
a 2. E vedrai quel, che farò.
Bles. Donna pazza.
Lis. Sgraziataccio,
a 2. Sento già l'umor maligno,
Che ha bisogno
Di punir chi l'oltraggiò.